

## DIO SORGENTE DI SALUTE E DI PERDONO



Non c'è più nulla di sano  
nella mia carne,  
le mie ossa sono tutte incrinare  
per i miei peccati.  
Purulente e fetide sono le mie piaghe.  
Sono curvo e accasciato,  
tutto il giorno m'aggiro disperato.  
Ho l'intimo bruciato dalla febbre,  
non c'è nulla di sano nella mia carne.  
Sono afflitto e sfinite fino  
all'estremo,  
mi sembra di ruggire  
per il cuore che mi esplose.  
Signore, ogni mio sospiro lo vedi,  
ogni mio gemito non ti è ignoto.  
Il mio cuore batte come impazzito,  
la forza mi abbandona,  
gli occhi mi si spengono.  
Accorri in mio aiuto,  
Signore, mia salvezza!

(SALMO 38,4.6-11.23)

## DIO SORGENTE DI SALUTE E DI PERDONO

**San Girolamo** per primo ha identificato nelle "piaghe purulente e fetide" di cui parla l'orante i sintomi della lebbra. La supplica acquista, allora, una forza tutta particolare perché nell'antico Israele il lebbroso non era considerato solo un malato grave ma anche uno "scomunicato". Infatti, come è testimoniato anche dai vangeli, il lebbroso era costretto a vivere ai margini delle città e a segnalare la sua presenza appena all'orizzonte si profilava un concittadino sano.

Egli era l'emblema della solitudine, dell'emarginazione e dell'espulsione dalla comunità santa, anche perché si riteneva che alla radice di questa malattia ci fosse un peccato gravissimo.

**È per questo che il nostro salmista**, nel resto della sua preghiera, continua a implorare perdono: «Ecco, io confesso la mia colpa, ho paura per il mio peccato» (v. 19). Il corpo, striato dalla lebbra, è tutto scardinato: le ossa sono corrose, l'uomo si curva, la forza vien meno e lo fa accasciare, la febbre gli brucia le viscere, la depressione e lo sfinimento sono totali, il battito del cuore sembra impazzire, la vista si abbassa... Ma tutta questa miseria fisica è vista anche come segno di una

rovina interiore per cui il grido si alza verso l'unico che può guarire il corpo e salvare lo spirito: «Accorri in mio aiuto, Signore, mia salvezza!». Dio è aiuto nello sfacelo del corpo ed è salvezza nella devastazione dell'anima.



**Questo lungo e sconsolato lamento di un malato grave** ci mostra un aspetto costante della preghiera biblica. Essa non è un'esangue invocazione spirituale ma è anche un appello "corposo", fatto di carne e sangue, di lacrime e di domanda.

Non bisogna temere di gridare, come i lebbrosi del vangelo, al Signore che passa. Ma, d'altra parte, non bisogna dimenticare che esiste dentro di noi un'altra lebbra che solo Dio può sanare col suo tocco liberatore, quello del perdono. Un'antica preghiera della Mesopotamia intuiva già questo duplice volto della salute-salvezza e si rivolgeva alla divinità coinvolgendola come sorgente di sanità e di perdono.

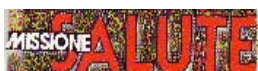
**Vogliamo anche noi riprenderla, a quasi quattromila anni di distanza,** entrando in sintonia con tutti i sofferenti – in particolare i lebbrosi – del mondo, di ogni religione, razza o

lingua e con tutti i peccatori pentiti, con tutti i malati e con tutti gli infelici della terra.

Preghiamo:

*«Pietà, Signore, per il mio corpo provato, pieno di dolore e di agitazione! Pietà per il mio cuore malato, pieno di lacrime e di sospiri! Sono piegato in due e piango con amarezza davanti a te. Il mio spirito è tormentato e io grido verso di te, sì, verso di te. Perdona i miei debiti, i miei delitti, i miei misfatti, il mio peccato e salvami per il tuo amore!».*

Testo e foto riprodotte dalla rivista dei Camilliani



BIMESTRALE DI CULTURA E INFORMAZIONE  
SUL MONDO DELLA SALUTE